

Abbiamo fatto una bella riuscita a questo punto

Quando una quindicina di anni fa mi balzò in testa di porre i puntini sulle “i” riguardo alla vita e alla carriera di Edoardo Bennato, i cui dettagli mi sembravano oltremodo nebulosi, il cantautore/rocker di Bagnoli non stava vivendo un buon momento sul piano artistico-professionale. Lo invitavano di rado in TV e in radio, le nuove uscite erano sistematicamente ignorate dal pubblico e dai media, e perfino le vecchie gloriose canzoni si sentivano poco in giro. Le sue performance dal vivo, ancora grintose e trascinanti, si svolgevano in contesti spesso non adeguati al suo status, quali feste patronali gratuite nelle piazze di sperduti paesi, di fronte a un pubblico in parte occasionale e di conseguenza disinteressato. Ma il fatto più avvilente era che tanti appassionati di musica delle nuove generazioni, che magari veneravano Battisti, De André, De Gregori e Guccini, sembravano avere una concezione riduttiva e distorta di Bennato, conosciuto solo per *Il gatto e la volpe* e *Viva la mamma*.

Com’era stato possibile che Edoardo Bennato – che trent’anni prima era stato il cantautore italiano forse più amato in assoluto, e di cui tanti teenager avevano il poster in cameretta – fosse stato declassato al rango di “minore”? Qualcosa evidentemente non aveva funzionato.

Ecco, dunque, perché decisi di raccontare per filo e per segno la vicenda *bennatiana* (con particolare attenzione per la fase 1973-1980 conclusasi col trionfo di San Siro di fronte a ottantamila persone adoranti). Volevo spiegare per quali motivi Bennato andasse considerato uno dei grandi della nostra discografia. Un precursore. Un innovatore. Il personalissimo autore e interprete di una quantità ingente di canzoni identificabili all’istante come “classiche”. Volevo ridare a Bennato ciò che era (e assolutamente ancora è) di Bennato.

Rispetto a quella prima edizione del libro, oggi fortunatamente Edoardo si trova in una posizione diversa e, di fatto, migliore. La rivalutazione (o “riabilitazione”) che a suo tempo avevo auspicato sta – con lentezza, ma

meglio di niente – avendo luogo. Lo si vede di più in TV, lo si sente di più in radio, e la recente messa in onda su Rai1 del docufilm a lui dedicato ha fatto schizzare in alto gli streaming delle sue canzoni. Inoltre, è ormai già da sette-otto anni che si esibisce regolarmente in teatri e arene di ottimo livello, i luoghi giusti per un artista della sua caratura che ha cambiato la vita di centinaia di migliaia di persone. E i biglietti vanno tutti (quasi) sempre *sold out*.

Mi piacerebbe pensare che il mio libro abbia dato un contributo a questo mutamento, ma più realisticamente credo che esso sia invece dovuto a una crescente attenzione del pubblico e dei media, negli ultimi tempi, per i cosiddetti *legacy artists* – come li chiamano gli angloamericani – ossia quei (pochi) musicisti appartenenti a un'epoca che dai nostri anni 20 del Terzo Millennio vediamo nello specchietto retrovisore sempre più distante, e della quale si desidera cogliere ancora, per fioco che sia, un ultimo bagliore. Bennato si troverebbe dunque più o meno nella stessa situazione dei suoi diletti Rolling Stones, dati quasi per scontati (e a malapena sopportati) negli anni 90 e 00, ma oggi più amati e coccolati di quanto non lo fossero nei 60 e 70, quando erano al loro apice artistico. Nel frattempo, in questi tre lustri si sono succeduti moltissimi eventi – belli e brutti – nella vita e nella carriera di Bennato. Se ne trova il resoconto, in questa seconda edizione del libro, in una “quinta parte” nuova di zecca. Con l'occasione ho inoltre aggiornato la discografia e riveduto e corretto le sezioni precedenti, tenendo conto delle segnalazioni di errori e refusi che mi sono giunte negli anni da alcuni attentissimi lettori (tra i quali ringrazio in particolare i “bennatologi” d.o.c. Fernando Dello Stritto e Antonio Dubois).

L'auspicio, stavolta, è che si vada oltre una mera “rivalutazione” della sessantennale carriera di Edoardo Bennato, e che si arrivi, finalmente, a considerarlo come merita: ossia, come uno dei più originali e importanti artisti del nostro Dopoguerra (e non solo).

Buona lettura.

Francesco Donadio - Roma, 27 maggio 2025

Mi ricordo che anni fa

Edoardo Bennato è stato tra i primi tasselli della mia formazione musicale. Su me undicenne la scoperta de I BUONI E I CATTIVI e di questo stravagante personaggio con voce irridente, armonica e kazoo, dopo una fase di *Yuppi du* e di *Sugar Baby Love* ebbe un effetto dirompente. Mi buttai a pesce, naturalmente, su LA TORRE DI BABELE, e il giorno stesso dell'uscita di BURATTINO SENZA FILI corsi a comprarlo al negozio di dischi sotto casa (altri tempi!) e me lo ascoltai, credo, almeno una ventina di volte di seguito, facciata dopo facciata.

Poi scoprii i Beatles, i Kiss (ebbene sì) e gli Who. Arrivarono il punk, la new wave e l'hip hop e iniziò, per me, tutta un'altra storia. Bennato sì, continuavo vagamente a seguirlo, mi prestarono SONO SOLO CANZONETTE e UFFÀ! UFFÀ!, che mi piacquero e che registrai puntualmente sui due lati di una C90, ma lo persi un po' di vista. Poi, il 13 dicembre 1985, mi capitò di vedere un suo concerto al glorioso Tenda Seven Up di Roma (situato nello spazio dove oggi si erge l'Auditorium): era il periodo di È GOAL! e lui si presentava con una formazione elettrica, a imitare un certo suono rock da FM angloamericano: poco a che vedere con l'uomo-orchestra che in precedenza aveva acceso la mia immaginazione. Fu una delusione, considerando che qualche giorno prima su quel palco avevo visto i Waterboys e i Pretenders (ovvero: i *new waver* “veri”) e su Bennato misi la classica croce sopra, derubricandolo a mera infatuazione preadolescenziale.

Poi – per motivi che sarebbe ozioso spiegare – molti anni dopo mi capitò di restare per una quindicina di giorni isolato all'estero con due soli Cd a disposizione: SONO SOLO CANZONETTE e BURATTINO SENZA FILI. Ascoltandoli a raffica, senza soluzione di continuità, realizzai, per la prima volta dopo tanti anni, che dopo tutto *non era così male 'sto Bennato*. Tornato a casa volli approfondire: mi (ri)procurai tutti i primi dischi e, in effetti, mi accorsi che reggevano ancora bene e che in particolare I BUONI E I CATTIVI e IO CHE NON SONO L'IMPERATORE possedevano una certa originalità e risultano validi anche a paragone di quanto avveniva, all'epoca della loro uscita,

sulla scena internazionale. Volendo saperne di più, mi sono reso conto che su Bennato non era stato pubblicato quasi niente: c'erano, per la verità, tre biografie, ma una (*Da Rinnegato a Eroe Fantasy*) era opera di autodichiarati fan e le altre due (*Il succo del nocciolo* di Giorgio Darmanin e *Così è se vi pare* di Aldo Foglia) erano state scritte da amici per la pelle dell'artista, facenti a tutt'oggi parte del suo entourage. Risultato: molti aneddoti ma nessuna analisi critica, scarse e superficiali indicazioni per la comprensione dei testi e una pressoché totale assenza del contesto in cui Bennato si trovò a operare nella parte più feconda e creativa della sua carriera.

Una lacuna incomprensibile, per vari motivi. Negli anni Settanta Bennato è stato forse il più amato tra i cantautori e, anche se riluttante e spesso incompreso, ha svolto il ruolo di portavoce della generazione che si affacciava al mondo in quel frangente. Inoltre, sempre in quel periodo, ha composto almeno una trentina di brani che vanno considerati tra i "classici" della nostra discografia. Eppure di Bennato si parlava ingiustamente troppo poco, e bisognava rendergli giustizia.

Per farlo, per raccontare una storia che a rileggerla sembra un romanzo, ho consultato gli archivi a disposizione (dischi, video, libri, riviste, quotidiani, teche Rai) e ho intervistato tutti (o quasi) coloro che hanno avuto a che fare con il cantautore/rocker di Bagnoli, in particolar modo durante gli "anni d'oro". Ho ricostruito date ed eventi e ho cercato di chiarire il significato di liriche che, lette su carta o ascoltate dai dischi, possono risultare ambigue e di difficile comprensione. E, quando ce n'è stato bisogno, ho dedotto e ho tratto le mie conclusioni. Il risultato è un libro che spero riveli molti aspetti inediti su Bennato e nel contempo riesca a dire anche qualcosa sull'Italia musicale dell'ultimo mezzo secolo.

Rileggendo quanto scritto, mi rendo conto che a Edoardo probabilmente non piacerà: mi sono fatto un po' troppo gli "affari suoi" (e so quanto lui sia una persona schiva) e sono stato assai severo verso una parte della sua produzione, la più recente. Spero però capisca che un testo adorante – come se ne trovano su tanti artisti – sarebbe stato inutile e forse perfino dannoso. Bisognava scegliere e discernere, elogiare e criticare a seconda dei casi, e questo è ciò che ho cercato di fare, usando come pietra di paragone la produzione angloamericana di ciascun singolo periodo, quella

con cui in fondo lo stesso Bennato si è sempre confrontato, piuttosto che la meno stimolante scena italiana.

L'auspicio è che la rivalutazione dell'ormai ultracinquantennale carriera di Edoardo Bennato possa cominciare da qui.



(foto di Francesco Donadio)

19 luglio 1980

Lo spettacolo sta per iniziare. Edoardo Bennato, con la chitarra a tracolla, si sta avviando a passo svelto verso il tunnel che conduce dagli spogliatoi dello stadio al campo di gioco. Non è solo: gli fanno strada i suoi amici di sempre, i “ragazzi del cortile” di Napoli, e alle sue calcagna c’è la troupe di cineoperatori della Rai che sta riprendendo ogni suo movimento. Alla loro testa c’è Gianni, il giornalista regista, che a un certo punto allunga la falcata e riesce ad affiancare Edoardo. Gli piazza il microfono praticamente in bocca e gli domanda: “Hai paura?”.

La domanda è pertinente: come si può non avere almeno un pizzico di paura quando stai per andare a suonare per il pubblico più vasto della tua carriera, 80mila persone, in uno degli stadi più grandi e più gloriosi d’Italia? Come è possibile non provare neanche un tremolio quando stai per entrare in una dimensione di successo così enorme da essere irreali, e che non è stata mai conosciuta prima d’ora da nessun altro musicista italiano, neanche da un monumento come Lucio Battisti?

Edoardo è teso, questo è sicuro. Durante un concerto del genere si può sempre verificare un malfunzionamento. L’amplificazione potrebbe non risultare all’altezza, le spie sul palco potrebbero andare in tilt, si potrebbe rompere una corda della chitarra nel momento sbagliato...

Ma la paura è un’altra cosa. Edoardo la conosce bene, perché in passato l’ha provata la paura – anzi il terrore – di non riuscire a realizzare il suo sogno. È capitato spesso: all’inizio, quando è emigrato a Milano dove gli davano del terrone e gli sbattevano tutte le porte in faccia. E poi, durante il periodo di apprendistato per l’etichetta Numero Uno, con le tante, troppe volte, che si è sentito trattato come uno di serie B. E ancora, dopo il fallimento del primo Lp, quando ha dovuto ricominciare da zero e ha affrontato folle che non sapevano neanche chi era, da conquistare con la sola forza della musica. E quindi, a ripetizione, durante gli anni Settanta, quando ogni volta che entrava in scena sapeva che prima o poi sarebbe giunto il momento in cui un gruppetto di esagitati avrebbe iniziato a contestarlo, e a volte finiva addirittura a calci e a pugni, se non a ferite da coltello.

Lì sì che c’era da spaventarsi. Non stasera a San Siro, dove tutta quella gente ha pagato un biglietto per lui e non vede l’ora di vederlo salire sul palco (altro che terrone!). Ha sudato tutta una vita, Edoardo, per questo momento, e ora non vede l’ora di goderselo pienamente.

Ma quale paura.



19 luglio 1980 Stadio San Siro di Milano

Alberto Anelli, Loredana Angeloni, Enzo Avitabile, Rino Avitabile, Ellade Bandini, Lucio Bardi, Francesco Bruno, Pier Giuseppe Caporale, Toni Cercola, Roberto Ciotti, Franco Daldello, Giorgio Darmanin, Damiano Dattoli, Gianni Dell’Orso, Gigi De Rienzo, Paolo Donnarumma, Toni Esposito, Bob Fix, Vittorina Gaioni (che ringrazio per l’”archivio Burlotti”), Gerardo Carmine Gargiulo, Renato Gasparini, Paolo Giaccio, Gennaro Giugliano, Maria Laura Giulietti, Mark Harris, Patrizia Lopez, Sandro Lorenzetti, Mara Maionchi, Gianni Marchetti, Detto Mariano, Carlo Massarini, Marilisa Merolla, Michele Maisano, Francesco e Stefano Micocci, Gianni Minà, Fulvio Monieri, Petruccio Montalbetti, Cesare Monti Montalbetti, Caroline Pagani, Massimo Poggini, Alessandro Portelli, Salvatore Puzzo, Alberto Radius, Geppi Ripa, Claudio Rocchi, Michelangelo Romano, Giovanni Rotondi, Lucio Salvini, Shel Shapiro, Massimo Tassi, Vince Tempera, Toto Torquati, Urs Ullman, Lino Vairetti, Ernesto Vitolo, Claudio Zeziola. Ringrazio per lo scambio di email Manuela Mantegazza, per la cui riservatezza, naturalmente, ho pieno rispetto.

Sono grato, inoltre, a Michele Neri, Maurizio Becker e Luciano Ceri – tre luminari della discografia italiana – per le stimolanti conversazioni e i preziosi consigli, e ad Alfredo Terragno per aver condiviso la sua tesi di laurea su Bennato. Grazie, infine, ad Aldo Foglia, Franco De Lucia e, *last but not least*, Edoardo Bennato, che ho avuto il piacere di conoscere ma non di intervistare. Prima o poi accadrà. Spero.

Il libro è dedicato – continua a essere dedicato - a Giacomo Donadio e a tutti i ragazzi della sua generazione (che poi è più o meno la stessa di Gaia Bennato, la figlia di Edoardo).

INDICE

Abbiamo fatto una bella riuscita a questo punto	pag. 5
Mi ricordo che anni fa	7
19 luglio 1980	10

PARTE PRIMA

1. I graffi sui ginocchi	13
2. Dopo il liceo che potevo far	27
3. Solo il pretesto per fare una canzone	38
4. A mia discolpa cito Sandro Colombini	42
5. Tempo sprecato	46
6. Avete letto mai Roberto De Simone?	64
7. Patrizio dice che si deve sempre dire	66
8. Un progetto in mente	72
9. Noi scopriamo talenti e non sbagliamo mai	76

PARTE SECONDA

10. Venderò la mia pazzia	87
11. Raffaele è contento	94
12. Arrivano i cantanti	104
13. Una bella riuscita	117
14. Roma di primi incontri	128
15. Facciamo un compromesso	140
16. Io che non scendo a patti con te	145
17. Arrivano i buoni	162
18. Tu non sei un comune mortale	175
19. Non è questione di ingenuità	190
20. Guardare avanti sì ma ad una condizione	198
21. Comincia la festa	203

PARTE TERZA

22. Non li senti trattenere il respiro?.....	218
23. È la mia città	230
24. Muoviti muoviti	239
25. Due per volta.....	252
26. Avete capito o no?.....	260
27. Come sarebbe bello se... ..	272
28. E invece sì	280

PARTE QUARTA

29. L'eroe fantasy.....	287
30. Il gioco continua	303
31. Non puoi fermarti ora.....	312
32. I vuoti a perdere mentali abbandonati dalla gente	320

PARTE QUINTA

33. Benvenuti alla fiera dei buoni sentimenti.....	324
34. Al diavolo il predicatore.....	326
35. Cinquantacinque è 'a musica	334
36. Domani tutto è possibile	343
37. Un programma giusto per ogni età.....	353
38. Lo show (non) finisce qua.....	357

Discografia	360
--------------------------	------------

Bibliografia	368
---------------------------	------------

Ringraziamenti.....	373
----------------------------	------------